

Mercato del lavoro frenato dalla bassa partecipazione

Giorgio Pogliotti

Dalla ripresa post-Covid l'Italia ha registrato un miglioramento significativo dei principali indicatori del mercato del lavoro: l'occupazione è cresciuta e la disoccupazione si è ridotta. Nello stesso periodo anche gran parte degli altri paesi dell'Unione europea ha rafforzato i livelli occupazionali, spesso con performance superiori a quelle italiane. Per questo, nonostante i progressi, l'Italia continua a occupare la parte bassa della classifica europea, a conferma di una distanza strutturale rispetto ai sistemi del lavoro più inclusivi e dinamici.

Una lettura comparata degli indicatori del mercato del lavoro realizzata dal presidente di Adapt, Francesco Seghezzi, invita a riflettere sulle nostre debolezze strutturali, partendo dal tasso di occupazione che nel quarto trimestre del 2025 in Italia si ferma al 62,4%, quasi nove punti sotto la media UE (71,1%), molto lontano dai Paesi Bassi, Malta, Islanda, Germania e paesi nordici che si collocano stabilmente tra il 75% e oltre l'80%. «Si conferma una diversa configurazione del mercato del lavoro - spiega Seghezzi-. Nei paesi ad alta occupazione il lavoro rappresenta la condizione prevalente lungo gran parte del ciclo di vita, mentre in Italia continua a coinvolgere una quota ridotta della popolazione in età attiva».

Se si osservasse solo il tasso di disoccupazione, il quadro italiano potrebbe apparire meno problematico: nel quarto trimestre del 2025 è al 5,7%, sotto il 6% di media Ue. Questo dato non va letto isolato, ma insieme al tasso di inattività al 33,9% che è il valore peggiore in Europa, superiore di quasi dieci punti a quello medio dell'Unione (24,4%) e vicino ai livelli di Romania e Grecia. «Questo indicatore è probabilmente il più rivelatore per comprendere la specificità italiana - aggiunge Seghezzi-. Una parte troppo grande della popolazione in età da lavoro resta ai margini del mercato. Per questo la bassa disoccupazione italiana non può essere interpretata come segnale di piena salute: riflette, almeno in parte, una compressione della partecipazione. La questione centrale è la capacità del sistema economico e sociale di attirare, trattenere e valorizzare una quota più ampia di popolazione attiva».

C'è anzitutto un tema di genere: il tasso di occupazione femminile al 53,8% è alle ultime posizioni europee (la media è 66,8%). Il divario con gli uomini da noi supera i 17 punti percentuali, un differenziale che nei paesi più avanzati è molto più contenuto. Non solo. C'è un tema "giovani": tra i 15 e i 39 anni il tasso di occupazione si colloca intorno al 50,3%, al livello più basso in Europa (la media è 63,8%), ben distante dalla media Ue e lontano dai paesi più dinamici che superano l'80%. Anche nella fascia 50-74 anni l'Italia resta sotto la media europea, con un tasso di occupazione del 48,7%

contro un dato Ue intorno al 51%. I paesi del Nord mostrano tassi elevati di occupazione perché riescono a coinvolgere ampie quote di donne, giovani e lavoratori maturi.

«L'Italia che ha certamente migliorato i propri risultati continua a restare intrappolata in un equilibrio fragile - aggiunge Seghezzi-, pochi occupati rispetto al potenziale disponibile, pochi disoccupati solo in apparenza, troppi inattivi, troppo bassa la partecipazione di donne e giovani, troppo limitata la capacità di estendere il lavoro lungo tutto il corso della vita. È questa combinazione, più di ogni singolo indicatore, a spiegare perché il paese resti nelle retrovie europee nonostante i progressi degli ultimi anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA